

Le 5 aree vitali - PARTENZA

Questo strumento è pensato per gli educatori adolescenti e si inserisce nel progetto di pastorale adolescenti *Attraverso*, nel quale si invita ad attraversare le 5 aree vitali dell'adolescenza, da intrecciare con i tempi che la Chiesa propone per crescere come cristiani.

Nella sezione “per progettare” dell'app *Attraverso* sono stati proposti dei contenuti molto sintetici per ogni area vitale: l'obiettivo è ora quello di sviluppare ogni area vitale in modo più sostanzioso. Avremmo potuto concentrarci fin da subito su un'area, ma non volevamo rischiare di trasformare l'anno pastorale nell'anno, ad esempio, dell'intercultura o delle domande di senso.

Il testo presenta tutte le aree vitali della Partenza, la prima parte dell'anno. I contenuti completi sono poi presenti sull'App Attraverso.

I contenuti presentati partono dalla domanda, ormai classica, della proposta di Attraverso: **come si intrecciano le 5 aree vitali (affettività, domande di senso, rapporto con il mondo e servizio, libertà e dipendenze e intercultura e diversità) con la partenza, l'attesa, la quotidianità, l'essenzialità o con la testimonianza?** Questi contenuti sono stati presentati, per praticità, focalizzandosi sul rapporto con se stessi, con gli altri e con Dio.

Con questo testo c'è la volontà di offrire uno sguardo ampio su quest'area vitale dedicato agli educatori degli adolescenti, affinché tutti possano iniziare a riflettere e a vivere delle esperienze dedicate, senza pensare immediatamente alla soluzione con la quale ci si rivolge subito ad uno specialista per trattare determinati argomenti. L'obiettivo, grazie a questo strumento, è quello di facilitare alcune intuizioni, offrire alcune domande per la riflessione e approfondire la materia, per cui è presente - nella parte finale del documento - anche una specifica appendice.

La struttura dei contenuti

All'inizio di ogni contenuto sono inserite delle **parole chiave** che orientano gli educatori nella lettura e riassumono i contenuti; al termine sono presenti delle **domande guida**, rivolte agli educatori, che offrono spunti concreti per comprendere meglio l'argomento e impostare un incontro con gli adolescenti.

In alcuni paragrafi, che si riferiscono alla relazione con Dio, sono segnati alcuni riferimenti biblici. Questi fanno da filo rosso per la spiegazione del contenuto. Possono essere usati in primo luogo come riflessione per gli educatori, ma anche come brano di riferimento per gli incontri.

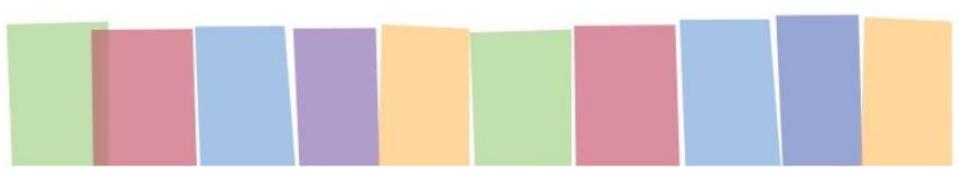


Nell'applicazione Attraverso verranno poi caricati degli esempi di attività a partire dai contenuti presentati, utilizzabili dagli educatori. Sarebbe bello condividere le esperienze che farete! Inviatecelo a adolescenti@diocesi.milano.it

Nb. Questo lavoro nasce dai contenuti emersi dai contributi presenti nella bibliografia sottostante (ne abbiamo indicati alcuni che riteniamo possano essere consultati), dalle riflessioni emerse negli incontri diocesani predisposti e dal contributo di diversi esperti in chiave psicologica, pedagogica, teologica e pastorale. In ogni area vitale si può trovare una bibliografia o sitografia per approfondire i contenuti.

INDICE

Affettività	3
Identità e domande di senso.....	7
Rapporto con il mondo e servizio.....	13
Libertà e dipendenze.....	21
Intercultura e diversità.....	26



PARTENZA

Affettività

Parto da me: attraverso lo sguardo sugli altri

Parole chiave:

- Partire dalla conoscenza di sé
- Relazioni con la famiglia e con gli altri
- Potenzialità del corpo

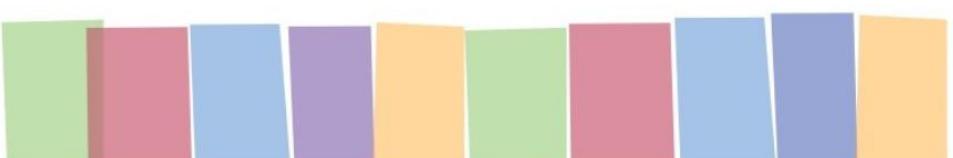
L'uomo è propriamente fatto per essere in relazione. Ciascuno di noi si determina solo nel momento in cui c'è qualcun altro in cui rispecchiarsi per vedere le differenze e i punti in comune che ci sono. Il punto di partenza è sempre l'essere in relazione con gli altri. Gli adolescenti sono in una fase di conoscenza di sé, di cambiamento e di riscoperta di ciò che sono. Stanno strutturando chi e ciò che vogliono e stanno diventando. La comunicazione con gli altri allora diviene luogo dove imparare come muoversi nel mondo, tra modelli da evitare o da seguire.

La formazione della propria identità si basa in primo luogo sulla relazione con la propria famiglia e poi su tutti gli ambiti che gli adolescenti vivono ogni giorno, comprese le relazioni che vivono da utenti sui social network e con la società più in generale. La realtà di oggi è complessa: **non è facile trovare il modo giusto e la forma giusta da dare alla propria identità all'interno di una molteplicità di modelli da seguire**. Inoltre non è semplice andare a comprendere pienamente ciò che si è guardando solamente gli altri.

Il primo e fondamentale elemento per la definizione di sé è il proprio corpo: bisogna partire da lì. Si passa dal corpo di bambino a un corpo adulto, pieno di potenzialità tutte da scoprire, capace di generare, come se fosse una macchina nuova super accessoriata ancora tutta da scoprire. La domanda educativa verte quindi su come aiutare gli adolescenti a conoscere il proprio corpo e le “funzionalità” intrinseche senza rischiare di “farsi male”.

La relazione con il proprio corpo apre a una complessa e ampia tematica che oggi prende voce in moltissimi ambienti: la questione dell'identità sessuale e dell'identità di genere¹.

¹ Per approfondire questa importante tematica, si consiglia di consultare FOM (Fondazione diocesana per gli oratori milanesi), *10 parole per educare nell'Amore. Identità, corporeità, relazioni*, Centro Ambrosiano, Milano 2024, pagina 28.



Un'interessante riflessione può essere partire dalla formazione del carattere, dimensione che riguarda esclusivamente il singolo essere umano, colto nel suo rapporto con sé stesso e con il suo darsi forma. [...] Il carattere esprime dunque intenzionalità e l'originalità della persona, il suo intenzionale volgersi a costruirsi un profilo peculiare. In tal senso, la formazione del carattere dovrebbe poter costituire l'orizzonte educativo per eccellenza, in particolare per quanto concerne l'educazione affettiva.

Domande guida:

- Come rispondono gli adolescenti alla domanda "chi sono io?" Si potrebbe poi riprendere queste risposte a fine anno.
- Quali sono le differenze nelle relazioni tra gli adolescenti con la famiglia e con i loro amici? Quali punti in comune?
- Il punto di partenza è il corpo: come hanno conosciuto le loro caratteristiche gli adolescenti? I propri punti di forza e di debolezza?

Parto da me: tra pari e idoli

Parole chiave:

- Seguire dei modelli
- Rischio del conformismo
- Ideale irrealizzabile di bellezza

L'adolescenza è vista come una seconda nascita, ovvero il momento in cui gli adolescenti fanno i conti con la propria identità, distinta ormai dal modello seguito dai genitori, con cui è necessario compiere un sano distacco. **Si ricerca quindi la propria identità seguendo diversi modelli:** in primis **quello dei pari** per comprendere il senso di appartenenza a un gruppo, il cui stile, comportamento e linguaggio inizia a diventare proprio, ma anche attraverso veri e propri **idoli** che diventano gli esempi da seguire per diventare come loro da grandi. Si fa spesso riferimento a personaggi famosi del mondo dello sport, spettacolo, influencer. Risulta quindi necessario proporre alcuni momenti propri di relazione tra pari, come vacanze, momenti condivisi.

Se, da una parte, è necessario questo processo per comprendere chi si è realmente, il rischio è **ridurre la propria identità al semplice conformismo:** essere delle fotocopie dei propri amici, seguendo semplicemente un modello di comportamento, in cui però non spicca la propria originalità. Carlo Acutis amava dire: "Tutti nascono originali.

Molti muoiono fotocopie". Questo è il modo e modello per riuscire a vivere e riconoscere la grandezza che ciascuno custodisce in sé. Un secondo rischio è perdersi nella fascinazione di un **ideale irrealizzabile di bellezza**, socialità, ricchezza che spesso gli influencer mostrano sui social e che gli adolescenti faticano a riconoscere come finzione o parziale². Spesso capita di vedere adolescenti ossessionati da un immaginario estetico difficilmente raggiungibile con il rischio di rinchiudersi in un senso di inadeguatezza difficile da scardinare.

La sfida educativa risulta quindi la necessità di entrare in relazione con gli adolescenti. Bisogna educarli a **scoprire la propria unicità e identità**, anche all'interno del gruppo. Allo stesso momento bisogna scardinare l'ossessiva dipendenza da un immaginario che li rinchiude in un senso di frustrazione per la visione di un corpo che non è come quello degli altri, una socialità, una ricchezza che si fonda solo sul confronto con i propri idoli.

La domanda **"chi sono io?"** trova senso, significato e contenuto all'interno nel costante dialogo con gli altri ("chi sei tu per me?") fino a giungere alla sua radicale profondità: **"chi sei tu Signore?"**.

Domande guida:

- Che modelli seguono gli adolescenti? E soprattutto, perché li seguono? Secondo quali criteri?
- Quali sono le differenze tra il conformismo e seguire dei modelli che fanno crescere?
- Che idea hanno gli adolescenti del concetto di bellezza? Quali caratteristiche?

Parto da me: riscoprendomi figlio

Riferimento biblico: Genesi 1 e Salmo 139

Parole chiave:

- Valore della propria unicità
- Essere creati ad immagine di Dio
- Riscoprire il volto di Dio in noi

² Cfr. G. RIVA – C. MALIGHETTI, Psicologia di Instagram, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020, 102) (L. CIRILLO – T. SCODEGGIO, Sessualità. Più sexting e meno sesso, in M. LANCINI (ed.), Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa, Raffaello Cortina Editore, Milano 20202, 93-118: 93) (G. PIETROPOLLI CHARMET, La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, 9

Il rischio che si incorre spesso è di perdersi in un mondo che mostra moltissimi modelli di vita, in un mondo dove sembra non ci possa essere lo spazio per adolescente, che deve ancora crescere e conoscersi a fondo. Il rischio, in sintesi, è non percepire **il valore inestimabile della propria unicità** che si può giocare nella relazione con gli altri solamente a partire dalla consapevolezza che c'è un **legame inscindibile con Dio**. Il valore della persona è a prescindere da tutto e tutti, nasce nel momento in cui si è creati da Dio. Ciò che guida questa riflessione è la consapevolezza che ciascuno è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, presente nel brano di *Genesi 1*. La bontà, la bellezza della persona nasce dalla relazione originaria che ciascuno ha con Dio: nel momento della creazione dell'essere umano Dio vide che era cosa "molto buona" perché in ciascuno c'è un riflesso specifico del volto di Dio ed è compito di ciascuno farlo risplendere.

Al termine della creazione, Dio afferma che l'uomo è cosa "molto buona", diversamente da quanto detto per il resto del creato, che risulta essere "buona". La differenza tra noi e il resto del creato sta nel fatto che siamo a immagine di Dio, secondo la sua somiglianza. La specificità di ciascuno è dato da quell'elemento divino che risiede in ciascuno di noi: bisogna solo riconoscerlo e farlo risplendere. Padre Pino Puglisi faceva riferimento a un mosaico per spiegare questo concetto:

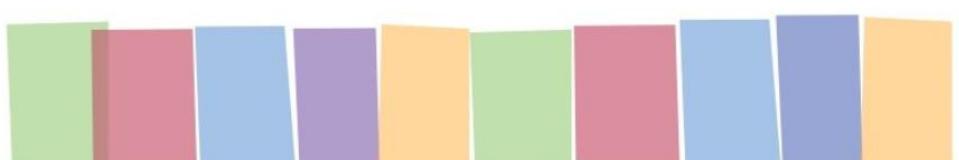
"Pensiamo a quel ritratto di Gesù raffigurato nel Duomo di Monreale. Ciascuno di noi è come una tessera di questo grande mosaico. Quindi tutti quanti dobbiamo capire qual è il nostro posto e aiutare gli altri a capire qual'è il proprio, perché si formi l'unico volto del Cristo"³.

Il compito dell'educatore allora è ricordare e ricondurre l'adolescente alla **consapevolezza di essere meraviglia stupenda**, in relazione con Dio sin dal principio.

Domande guida:

- Come riconoscere e far riconoscere che siamo immagine di Dio?
- Ciascuno di noi è unico perché creato da Dio: cosa significa per un adolescente?
- Come facciamo a comprendere qual è quel riflesso specifico del volto di Dio che ci rende unici e speciali, diversi da tutti gli altri?

³ Cfr.<https://padrepinopuglisi.chiesadipalermo.it/it/documenti/documenti-di-3p/pensieri-di-3p/>.



PARTENZA

Identità e domande di senso

Parto da me: la mia originalità

Parole chiave:

- Originalità
- Limite
- Senso

Se è vero come sosteneva il filosofo Aristotele, che l'uomo è “animale socievole”, allora occorre riconoscere nel *lógos* la caratteristica propria dell’umanità. Il termine *lógos* deriva dal verbo *léghein* che significa “raccogliere”: infatti, *lógos* vuol dire “pensiero” e “parola”. Proprio grazie al *lógos* l’essere umano giunge alla **condivisione** cioè all’integrazione con i suoi simili, mentre perviene – grazie al pensiero – all’integrazione tra le sue molteplici espressioni: emozioni, sentimenti, idee... Ne consegue una evidente conquista: la socialità umana è radicalmente diversa da quella animale: non è solo strumentale, ma anche espressiva, cioè volta a manifestare **l’originalità personale**⁴. Ma da cosa dipende tutto questo? Cosa comporta?

Occorre riconoscere inizialmente una condizione: l'uomo è quel vivente che fa **esperienza dell’altro come altro**, quindi, **l’esperienza dell’uomo è il luogo all’interno del quale l’altro emerge come altro diverso da sé e non solo come ciò di cui ha bisogno**. Ne consegue che **l’identità dell’uomo è sempre dinamica, travagliata, inquietata e abitata dall’alterità**, ed è solo in relazione a questa **inquietudine che si costituisce come identità soggettiva**. Inevitabilmente, quindi, l’immaginario dell’uomo è abitato da una **luce** di trascendenza venuta da altrove: quando si ferma a contemplare la volta celeste, l’uomo si accorge che questo rivela direttamente la sua **trascendenza**, la sua forza e la sua sacralità. La semplice contemplazione della volta celeste provoca nella coscienza primitiva dell’uomo un’esperienza religiosa: il cielo si rivela infinito e l’uomo fa esperienza della finitudine, della piccolezza, del limite. **Bisogna partire da questa consapevolezza: riconoscere il proprio limite come intrinseca condizione esistenziale**.

La domanda di senso emerge spontanea. Ma che cosa è “il senso?” Si potrebbe impostare la riflessione riconoscendo il senso come l’investimento affettivo, la costituzione del desiderio e delle passioni che permettono di costruire obiettivi e mete ideali. Il senso è sempre una relazione fra l’io e il mondo delle persone e delle cose. **La domanda di senso è quindi ciò che spinge fuori da sé stessi alla ricerca dell’amicizia e dell’amore, è ciò che ci spinge a conoscere noi e gli altri, ad apprendere a pensare e guardare oltre la superficie degli eventi.**

⁴ Mari G., *Educare la persona*, Editrice La Scuola, Brescia, 2013

Uno sguardo interessante lo possiamo avere dai consumi dei nostri adolescenti. Le serie TV, trasmesse dai canali tradizionali o via streaming fanno sempre più parte della vita quotidiana degli spettatori più giovani, ai quali molte sono specificamente rivolte. Qual è il mondo rappresentato da queste serie? Rispecchia effettivamente il vissuto degli adolescenti di oggi, specialmente il loro rapporto con le figure adulte di riferimento, le loro sfide, aspirazioni e desideri? Come contribuiscono esse stesse attivamente a orientarli e plasmarli? Si pensi ad *Adolescence*, *Mare fuori*, *Tredici*, *Un professore*, *Squid Game*⁵.

In conclusione, in riferimento al frammento di *Lc 10, 25-37*: “Forse la mia paura di fronte all’altro sofferente è la paura dell’isolamento in cui giace il ferito: se io accetto di incontrare in me questa solitudine spaventosa, forse potrò farmi vicino all’altro e diventare presenza nella sua solitudine.” Scrive il filosofo Emmanuel Lévinas: «Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l’appello all’altro, l’invocazione all’altro. Non è la molteplicità umana che crea la socialità, ma è questa relazione strana che inizia nel dolore, nel mio dolore in cui faccio appello all’altro, e nel suo dolore che mi turba, nel dolore dell’altro che non mi è indifferente. È la compassione. Soffrire non ha senso, ma la sofferenza per ridurre la sofferenza dell’altro è la sola giustificazione della sofferenza, è la mia più grande dignità»⁶.

Domande guida:

- In che modo possiamo aiutare gli adolescenti a riconoscere nell’altro non solo un bisogno da soddisfare, ma una presenza che li mette in discussione e li fa crescere nella propria identità?
- Come possiamo accompagnare i ragazzi a confrontarsi con il tema del limite e della fragilità non come ostacoli, ma come condizioni fondamentali per accedere alla profondità del senso e della relazione?
- Quali sono le sfide generate dal sempre più emergente individualismo? Affrontare queste sfide è indispensabile per restituire l’essere umano a una socialità che parli il linguaggio della solidarietà, cioè dell’abnegazione e dell’altruismo a cui va associata la condizione adulta. Del resto, sul piano psico evolutivo l’adulto è colui che sa decentrarsi. Sei d’accordo? Quali sono le possibili riflessioni, sfide e azioni da proporre a riguardo?

Alcune proposte di visione: *Noi e loro* di Delphine Coulin, Muriel Coulin; *A real pain* di Jesse Eisenberg, *Giurato n. 2* di Clint Eastwood, *Io capitano* di Matteo Garrone.

⁵ Cfr. Bettetini G. – Fumagalli A., *Quel che resta dei media. Idee per un’etica della comunicazione*, Franco Angeli, Milano 2010; Cardini D., *Long Tv. Le serie televisive viste da vicino*, Edizioni Unicopli, Milano 2017; Fornasari E. – Sereni M. (2013), “Difficoltà e risorse nella comunicazione televisiva riservata ai preadolescenti”, in Mazzucchelli F. (ed.), *La preadolescenza. Passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere*, Franco Angeli, Milano, 177-186. Fornasari E., “L’evoluzione del teen drama” (2021), in Fumagalli A. – Albani C. – Braga P. (edd.), *Storia delle serie tv, vol. II*, Audino, Roma, 15-35.

⁶ L. Manicardi, *La vita interiore. Dimensioni creative dell’esperienza umana*, EDB, Bologna 2014.

Parto da me: Non solo io: in dialogo con la libertà

Parole chiave:

- Virtù
- Servizio
- Responsabilità
- Compassione

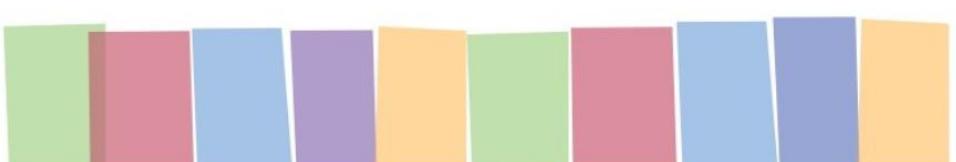
Se è vero che l'uomo non può più sottrarsi alle condizioni di esistenza che lui stesso si è creato, allora si deve conformare: non vive più in un universo soltanto fisico ma in un universo simbolico. Il linguaggio, il mito, l'arte e la religione fanno parte di questo universo, sono i fili che costituiscono il tessuto **simbolico**, l'aggrovigliata trama dell'umana esperienza come la definisce Cassirer. A questo punto si presentano tre direzioni verso cui l'uomo è teso, interpellato da una profondità inevitabile e sconcertante: ricerca di **senso**, irriducibile esigenza di **giustizia**, impellente attesa di **salvezza**.⁷

Chiaramente, con l'avvento del cristianesimo, tenendo conto del suo sconcertante annuncio di salvezza, la socialità umana intesa da Aristotele viene ricompresa alla luce di una teologia che ora presenta Dio come Mistero di **comunione** tra le Divine Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. I termini *persona/pròsopon*, già utilizzati in precedenza, acquistano un nuovo significato ossia identificano (in ragione della propria condizione, cfr. *Gn 1,27*) **l'identità umana come strutturalmente relazionale**. Ne deriva il riconoscimento della singolarità di ciascuno, che non può essere trasmessa ad altri: il guadagno è enorme perché, se la vita di ciascuno è unica e se – come afferma Tommaso d'Aquino (1225-1274) – la persona è “valore in sé”, allora **la socialità umana configura una dignità che non può essere calpestata mai**.

Per queste ragioni la relazione educativa non è una sovrastruttura: l'essere umano deve entrare in relazione se vuole vivere all'altezza di quello che è; deve entrare in una relazione educativa se vuole esprimere le sue virtualità, in particolare, quella che gli è più congeniale: **la libertà**. L'essere umano nasce libero, ma la sua libertà inizialmente non esprime tutte le virtualità che lo connotano, dal momento che appartiene all'umanità, è in grado di liberarsi: a differenza dell'animale, che viene determinato dall'ambiente, l'essere umano **può elevarsi al di sopra del bisogno**. Questo accade se ha una **ragione** per farlo; Tommaso – nel *De Veritate* – è chiaro: “la radice di tutta la libertà è costituita nella ragione”. Se c'è un motivo (colto per via razionale), l'uomo sa rinviare (al limite, respingere) la soddisfazione del bisogno. La maturazione di questa capacità viene acquisita attraverso la relazione educativa. Ma come si configura la particolare espressione della socialità umana espressa dalla relazione educativa?

Riprendendo il brano di Lc 10, 25-37, in particolare il dialogo tra Gesù e il Dottore della Legge che verte sull'amare il prossimo. La parola mostra che il Samaritano è colui che si è fatto prossimo all'uomo ferito: lui è il prossimo. Colui che ama il prossimo allora è forse il ferito

⁷ S. Petrosino, *La prova della libertà*, San Paolo, Milano, 2013.

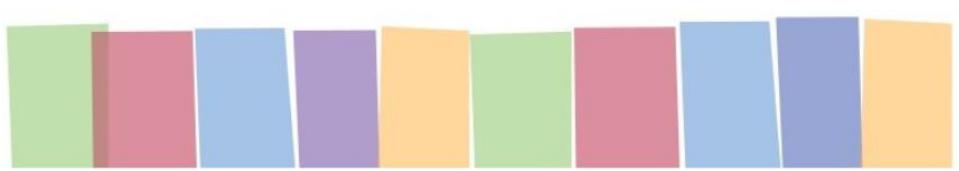


che, nella sua assoluta impotenza, concede all'altro l'occasione di divenire sé stesso, di farsi umano a immagine di Dio, di divenire compassionevole come Dio è compassionevole. Non abbiamo qui la rivelazione velata dell'amore universale che dal crocifisso morente e impotente scende su ogni uomo? Non abbiamo qui l'esperienza che spesso facciamo quando diciamo che stando accanto a un malato o a un morente scopriamo che è più ciò che lui ha dato a noi che non il contrario? Non abbiamo qui forse il sacramento della potenza della debolezza? Non abbiamo qui forse lo svelamento del fatto che colui che ha vissuto la solidarietà in modo radicale è il Signore Gesù Cristo nel suo farsi uomo, fino alla condizione dello schiavo, fino alla morte di croce, fino a condividere l'impotenza e gli inferi dell'uomo?

Domande guida:

- In un mondo dove il simbolico (linguaggio, arte, religione) sembra perdere peso, come possiamo aiutare gli adolescenti a riscoprirne il valore come spazio per interpretare se stessi e il mondo?
- Come possiamo educare al senso della dignità personale e al valore unico di ogni vita in un contesto sociale che spesso premia solo chi si conforma o performa?
- In che modo possiamo rendere la relazione educativa un'esperienza di libertà, in cui l'adolescente impari a scegliere non per necessità, ma per convinzione e maturazione interiore?

Tre canzoni: *Anima*, *Factotum*, *Gli sbandati hanno perso* di Marracash



Parto da me: Chi è mai l'uomo, perché tu ne abbia cura?

Parole chiave:

- Creato
- Creatura
- Coltivare
- Custodire

Perché Tu, o Signore, mi hai educato, Tu mi hai condotto fin qui: Tu hai messo in me la gioia di educare “più gioia di quando abbondano vino e frumento” (Salmo 4, 8). Sei Tu, o mio Dio, il grande educatore, mio e di tutto questo popolo. Sei Tu che ci conduci per mano, anche in questa nuova fase del nostro cammino pastorale. “Uno solo è il vostro Maestro” (Matteo 23, 8). “Come un’ aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati”, Tu, o Signore, “ci sollevi sulle tue ali”; ci fai “montare sulle alture della terra, ci nutri con i prodotti della campagna”; ci fai “succiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia” (Deuteronomio 32, 1-13).⁸

Quale sarebbe il senso della relazione educativa? Come avviene questa interazione? Essenzialmente attraverso la comunicazione affettiva, la quale però va illustrata con precisione allo scopo di evitare gravi fraintendimenti. L’educazione è il contrario della seduzione: **e-ducere** significa “staccare” per consegnare l’educando a una vita che è chiamato a condurre responsabilmente; **se-durre** significa “vincolare” cioè mantenere in uno stato di subalternità che esprime assoggettamento, non libertà. Il vettore, lungo il quale la relazione educativa acquista la propria fisionomia compiuta è l’amore espresso nella forma della cura dell’altro che non lo soggioga, ma lo rende gradualmente indipendente, mentre ne rispetta l’integrità psicofisica.

Anzitutto richiede la presenza di almeno due soggetti: **l’educatore e l’educando**. Il primo, essendo adulto, esercita il ruolo della **guida**, ma non perché assoggetta l’educando (se così facesse, non potrebbe manifestarsi la libertà come sostanza dell’atto educativo) bensì perché **si pone a servizio della graduale conquista della maturità da parte di chi gli è affidato**. Questo comporta che la relazione educativa è asimmetrica, perché c’è una disparità non nella dignità, ma nella **responsabilità**. L’educatore è più responsabile dell’educando (è “maestro”, da “magis” ossia “più”). Contemporaneamente è “ministro” (da “minus” ossia “meno”) perché si pone al livello di chi sta crescendo per accompagnarlo nella crescita. La gradualità del servizio reso all’educando viene espressa dal termine “pedagogo” che rimanda alla “conduzione” (“agogé”) del “fanciullo” (“pais”). **La relazione educativa è morale perché è finalizzata alla conquista – da parte di colui che sta crescendo – della libertà matura ossia all’oltrepassamento della licenza come pura disposizione all’assecondamento narcisistico del bisogno.**

Come descrivere questo fine? Ci può aiutare l’espressione “**egkrateía**”. Viene comunemente tradotta con “moderazione”, ma questo vocabolo non rende fino in fondo il significato della

⁸ C. M. Martini, *Dio educa il suo popolo*, Chiesa di Milano, 1987-88.

parola greca che è composta da “eg” (in realtà “en”, che identifica lo stato in luogo) e “kratos” (“potenza”). La condizione di “egkrateía” rimanda alla capacità di “[essere] nella potenza” cioè di **sapersi trattenere**. Non allude, in realtà, alla rinuncia ad agire (come potrebbe far credere – in certi contesti – il termine “moderazione”), ma all’aspirazione ad agire, accompagnata dallo studio di come renderla efficace rispetto allo scopo⁹. La conquista di questa meta richiede che si raggiunga il “governo di sé” ossia il controllo del desiderio. Viene così a manifestazione un’altra caratteristica della relazione educativa: **l’autorità**. Questo termine va chiarito. Troppo frequentemente se ne è fatta la caricatura deformandolo nell’autoritarismo. Esercitare l’autorità – per l’educatore – non significa mai assoggettare l’educando in quanto – come dicevamo – il fine dell’educazione è rendere capaci di praticare la libertà come maturità. Dove sta la differenza tra l’educatore che esercita la legittima autorità e colui (che non possiamo chiamare “educatore” se non in modo improprio) che pratica l’autoritarismo? Fatto salvo che qualunque “**limite**” deve essere posto all’educando in maniera ragionevole e fondata, l’educatore autorevole per primo testimonia di assoggettarvisi, mentre colui che lo è solo impropriamente si comporta come un despota che fa le leggi per gli altri. L’educando va introdotto nella pratica della disciplina perché, solo attraverso il tirocinio dei limiti posti dall’autorità dell’educatore, diventa capace di imporseli da sé conquistando la maturità.

Domande guida:

- A partire dal fatto che amare si manifesta attraverso il dono e l'accoglienza, cosa significa per un adolescente stringere un legame tra “senso della vita” e “esperienza del dono”? In che modo sono correlate?
- Come il rapporto con Dio può illuminare o ispirare l’esperienza educativa tra l’adolescente e l’educatore?

⁹ G. Mari, *Educazione come sfida della libertà*, La Scuola, Brescia 2013.

PARTENZA

Rapporto con il mondo e servizio

Parto da me: il CANTIERE, all'opera per uno sguardo nuovo

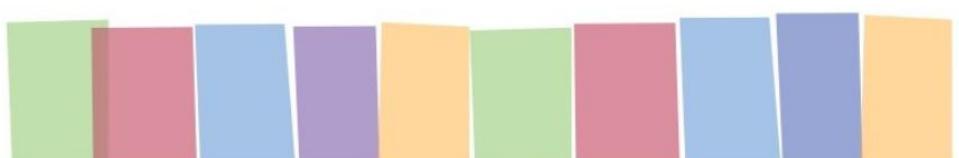
Parole chiave:

- Partire dallo stupore
- Scoprirsi belli e custoditi
- La bellezza è cambio di sguardo

Se la partenza fosse una fase della creazione artistica sarebbe il cantiere: ogni opera d'arte, infatti, prima di vivere veramente è esistita nella mente e nello sguardo di chi l'ha creata. Le domande in questa fase sono importanti: molti dicono che c'è anche "l'età dei perché", quel periodo in cui i bambini chiedono il perché di tutto e sembra che non ci sia mai una fine ai possibili "perché". Ma anche dopo "l'età dei perché", le domande rimangono; magari non sono più molte, ma sono più profonde: perché ci sono? Da dove vengo? Verso dove vado? Che senso ha la vita? A volte sono quasi troppe, e rischiamo di non ascoltarle, di non volerci fermare a rispondere. Ma le domande hanno in sé il dinamismo che ci spinge a partire.

Quindi, partiamo dalla partenza, dalle domande basilari, quelle che cercano il senso della vita. Non abbiamo la pretesa di rispondere, ma di dare una prospettiva in cui porsi queste domande e poterci restare, senza scappare.

Anche nella Bibbia ci sono diverse domande, incluse alcune sull'uomo e sulla sua identità. Se prendiamo il libro dei Salmi, però, notiamo una cosa particolare: il salmista, nel Salmo 8, non chiede "chi è l'uomo?", ma domanda "Che cosa è l'uomo, perché te ne curi?". **E questo cambia radicalmente la prospettiva, perché parte dallo stupore, dal riconoscere che c'è un gesto di cura, c'è qualcuno che si prende cura di me.** Perché? La domanda del salmista non è rivolta a sé stesso, in un ragionamento intimistico, ma è rivolta a un altro, è un dialogo, è una preghiera. **Quindi c'è un "tu" a cui si può domandare, un "tu" che si prende cura di me, che mi ha dato vita e mi custodisce.**

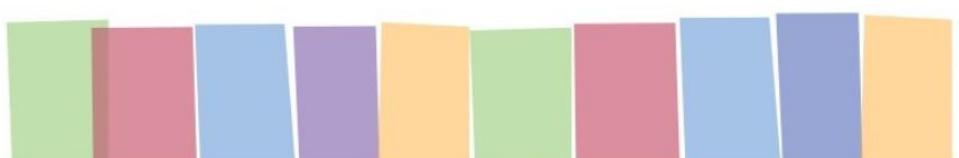


Tutto nasce dallo stupore! Lo stesso stupore che posso provare davanti a un cielo stellato, lo posso provare anche se mi fermo e guardo a me, al dono della mia vita, ai tanti doni che ricevo ogni giorno... il cielo stellato, un fiore, un'aquila che vola alta, io... tutte le cose create sono belle e sono oggetto di cura. E, se torniamo a Genesi, Dio stesso dice che ogni cosa creata è "tôb": è bella, è buona. Anche noi siamo belli e siamo buoni. La vera rivoluzione è ripartire guardandosi così, anzi, lasciandoci guardare così.

Le opere d'arte sono case, non andrebbero mai pensate solo come superfici, ma come luoghi da abitare. Sono come le case e le foto che noi ci appendiamo dentro. Le opere d'arte sono nate per ricordarci cosa ci fa commuovere, cosa ci interroga, cosa risponde ai nostri perché; sono come delle bussole per orientarsi, punti cardinali per ricordarci chi siamo e che siamo belli! Imparare a cogliere le prospettive inedite che la bellezza ci offre significa allenarsi a guardare il mondo, a partire da noi stessi, con occhi nuovi. Entrare in relazione con la bellezza richiede, infatti, l'adozione di una combinazione di prospettive (mettersi alla giusta distanza, guardare in alto, muoversi in uno spazio, guardare i dettagli...), che implicano diversi livelli di interpretazione (un'opera d'arte è ambito di bellezza, di storicità, di vita, di manualità, di scienza...). La bellezza educa a nuove unità di misura, promuovendo così il cambiamento e la trasformazione cui punta l'oratorio.

In questa partenza, in questo cantiere, la prima idea da scardinare è proprio quella sulla bellezza. La bellezza non è una meta da raggiungere, ma, appunto, una partenza: siamo già belli! E una comunità, un oratorio è proprio qualcosa che si costruisce a partire dalle traiettorie belle degli sguardi di tutti: è la bellezza di ciascuno che contribuisce alla creazione di una comunità bella, che comunica, che mette in comune... che è in comunione. La bellezza ha la capacità di far incontrare persone diverse perché ognuno è bello a modo suo, ma la tua bellezza non leva niente alla mia, anzi! **Un cantiere ce lo dobbiamo immaginare come un formicaio, un vivaio, una fucina, come un laboratorio di talenti, che, non a caso, è il titolo che i vescovi italiani hanno dato all'oratorio: un luogo che la gente abita insieme per essere cantiere di bellezza.**

La bellezza, infatti, non è tanto una cosa, un oggetto, una scena, una sensazione... è uno stile, un modo di guardare il mondo. E la bellezza non è solo la causa di questo cambio di sguardo, ma anche la sua conseguenza: cosa mi porta a sentirmi bene, meglio, mi fa sentire accudito, parte di una storia più grande? Cosa mi fa essere più buono con me stesso? Ma anche... dopo questo cambio di sguardo, cosa mi appare? Cosa, che prima non vedevo, ora intravedo? Quali scoperte mi fa fare il mio sguardo nuovo?



La bellezza è, infatti, interdisciplinare: tutti dovrebbero avere una sorta di “cassetta del pronto soccorso di cose belle”, una lista dei pensieri felici, a cui ricorrere quando non ci si vede più belli e quando non riusciamo più a riconoscere i segnali belli di cui Dio dissemina le nostre giornate. Qual è la musica che ti ristora? Quali sono le immagini che ti rigenerano? Quali i luoghi che ti purificano? Di quali temi ti parlano? Come si declina nella tua vita la bellezza? Come senso di libertà? Di pace? Di giustizia? Non importa... trova la tua sfumatura di bellezza e prova a capire a quale vocazione di bellezza sei chiamato.

Domande guida:

- Quando i ragazzi provano stupore verso sé stessi?
- Come riconoscono i gesti di cura delle persone che li circondano?
- Quali sono i linguaggi della bellezza per i ragazzi?

Parto da me: IL CANTIERE: un lavoro di squadra

Parole chiave:

- L'altro è simile a me, ma anche diverso, unico
- La relazione è andare incontro all'altro
- Sono capace di prendermi cura dell'altro

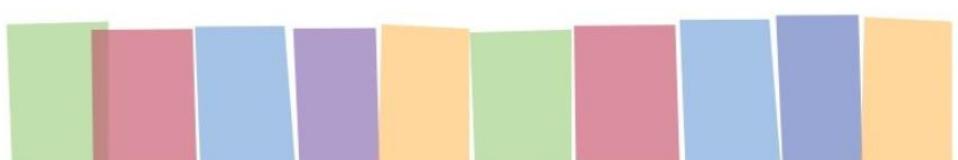
Se la partenza fosse una fase della creazione artistica sarebbe il cantiere, perché ci ricorda che la vita è un'impresa eroica portata avanti con altri. Se alziamo lo sguardo ed esploriamo ciò che ci circonda, scopriamo che intorno a noi c'è un mondo intero, un mondo in cui non siamo soli: accanto a noi ci sono altre persone, tutte diverse, tutte originali. Se ci avviciniamo, cominciamo a scoprire l'altro e vediamo che ha doni, talenti, emozioni, caratteristiche fisiche... e se lo osserviamo bene, scopriamo che tutte queste caratteristiche sono diverse dalle nostre.

Gli altri sono simili a me, ma sono anche diversi; anzi, unici. Le somiglianze permettono di comprenderci, di capirci, di poterci incontrare, di trovare una strada per avvicinarci e dialogare. Le diversità ci svelano l'unicità di ciascuno e ci lasciano di nuovo stupiti, perché mentre scopriamo l'originalità dell'altro, riscopriamo anche la nostra.

Talvolta le esperienze negative passate ostacolano l'incontro e ci rendono più restii a entrare in relazione, a metterci in gioco, a condividere con gli altri. Oppure ci rendono superficiali: ci avviciniamo agli altri, ma senza mai incontrarli, ci fermiamo alla prima impressione, ai pregiudizi, alle nostre categorie mentali. Rimanendo in superficie non riusciamo a scoprire l'unicità dell'altro e rischiamo di usarlo come un oggetto più che entrare in una relazione vera. Diventa, piuttosto, una relazione funzionale al nostro bisogno: finché l'altro ci serve per qualcosa, allora è degno di attenzione; quando non ne abbiamo più bisogno è come se non esista.

Se le relazioni rimangono funzionali, perdiamo la preziosità delle persone, senza riconoscerle per quello che sono. Proprio questa dinamica di somiglianza e differenza ci chiama anche alla responsabilità nelle relazioni, a preservare la differenza, perché l'altro resti altro e allo stesso tempo si riesca a trovare un terreno comune, per poter comunicare l'uno con l'altro, perché ci sia uno scambio.

Rimanere in relazione è lasciare che l'altro sia nella sua verità, anche quando non ci va a genio; è anche saper essere gratuiti nel dare una parte del nostro tempo, dando più importanza alle persone che alle cose.



La relazione ospita la differenza e la rende feconda: ci arricchiamo di ciò che l'altro ci dona e scopriamo cosa noi possiamo donare. **Prendiamo consapevolezza che anche noi possiamo fare qualcosa per gli altri, possiamo prenderci cura**, possiamo fare azioni concrete che dicono il bene e l'attenzione per l'altro. Ci conosciamo di più e troviamo un modo per mettere a frutto i nostri doni.

Io sono bello e lo sono gli altri: lo sono e lo siamo perché voluti da Dio e perché capaci di cose belle. Ecco perché non solo è importante far fare esperienza del bello ai ragazzi, ma farglielo fare insieme. In questo senso, **i primi spazi che trasformeranno con un rinnovato sguardo di bellezza, abbelliti dalla presenza di tutti, saranno le loro relazioni** che sapranno costruire, tanto più valide quanto più inserite in contesti belli, come l'oratorio. Perché l'ambiente significa. Non è solo uno spazio, ma un contenitore di mondo e di vita. È importante, quindi, che i ragazzi facciano questa esperienza insieme, con i loro educatori, ma soprattutto con i loro coetanei, con i quali già condividono un percorso importante. Il gruppo, infatti, in generale, permette di identificarsi: se il gruppo è bello, ci saranno più possibilità che io percepisca me stesso e gli altri come belli. La relazione con gli altri grazie alla bellezza non si esaurisce nel qui e ora, ma coinvolge anche la linea del tempo: **mettersi in relazione con la bellezza significa mettersi in relazione con gli uomini che l'hanno realizzata e con gli uomini che fino a quel momento l'hanno osservata e si sono messi in relazione con lei.**

Sapete che il primo concetto di "museo" si fa risalire ai depositi funerari che venivano sepolti insieme al defunto nelle prime tombe preistoriche? Appena l'uomo ha iniziato a pensare all'eternità, ha iniziato a fare arte, a fare musei, a fare memoria... la prima forma di arte è stata il "ciò che serve". Perché ciò che è bello per l'uomo e ciò che lo rende immortale è servire a qualcosa. Là dove un uomo non serve più, è pressoché già morto. Allo stesso modo un'opera d'arte non muore quando sparisce, ma quando, piuttosto, viene dimenticata. Nel museo, allora, storicamente, non entra ciò che è bello per definizione (definizione che tra l'altro non esiste in maniera univoca), quanto piuttosto ciò che serve, non solo a me, ma a quelli che verranno. Ciò che è necessario salvare. Ciò che ho fatto di buono nel mondo e voglio che venga ricordato. È come ciò che la mamma ci mette in valigia anche se staremo via pochi giorni o ci allontaniamo di pochi chilometri. È la scatola che la nonna apre dicendo "ti racconto una storia...". E questa storia ci dice che la vera gioia è nel servizio, è nel porci dei limiti per incorniciare le cose che ci stanno a cuore, racconta del necessario spendersi per ottenere cose grandi. Dice che il servizio è il bagaglio per l'aldilà.

Domande guida:

- Come gli adolescenti vedono gli altri? Si fermano solo alla superficie o scendono in profondità?
- Quali sono le occasioni in cui gli adolescenti trovano il tempo per condividere con i loro amici esperienze belle, di senso?
- Gli adolescenti hanno uno sguardo capace di andare oltre sé stessi? Riescono a cogliere i bisogni degli altri? Sono capaci di gesti di cura?

Parto da me: IL CANTIERE, per un progetto di vita a 4 mani

Parole chiave:

- Tutto ciò che è creato da Dio è bello e buono
- C'è qualcuno che ha pensato a noi
- Siamo creati per essere in relazione

Riferimento biblico: Genesi capp. 1-2 “Dio vide che era cosa buona”

Se la partenza fosse una fase della creazione artistica sarebbe il cantiere, perché ci ricorda che la vita è un'impresa eroica portata avanti credendo in qualcosa di più grande. Se pensiamo a un'immagine che richiama lo stupore, probabilmente pensiamo a un paesaggio mozzafiato: un cielo stellato, il mare aperto, le montagne innevate... rimaniamo così, a occhi spalancati, senza parole.

Davanti al creato rimaniamo stupiti, stupiti dalla grandezza, dalla bellezza. **Il nostro sguardo si perde contemplando il creato, proprio perché è bello.** Ma il nostro mondo è anche buono, perché vi riconosciamo un segno di cura: siamo stati messi in un ambiente in cui possiamo vivere, anzi, in cui stiamo bene. La Terra è la nostra casa, una casa spaziosa, bella, condivisa con altri.

Ma se il creato è fatto così, se è adatto alla nostra vita, la domanda sorge spontanea: **chi ci ha preparato questa casa?** Il creato diventa segno del Creatore. C'è qualcuno che ha pensato a noi prima che venissimo al mondo, che ha preparato tutto nel modo migliore, che si è preso cura.

Dio ha creato il mondo e ci ha posto in esso, ma non solo fisicamente. **L'uomo è stato creato in relazione**, e le tre relazioni fondamentali di ognuno sono: con Dio, con gli altri, con il mondo. Siamo in relazione con Dio e questa relazione è filiale, perché Gesù ci ha rivelato che Dio è Padre; essendo tutti figli, siamo fratelli tra noi, non semplicemente esseri simili: nell'altro siamo chiamati a scoprire un fratello. Chiamati alla relazione e chiamati ad essere responsabili delle nostre relazioni, a viverle con profondità.

Siamo chiamati a essere in relazione anche con il creato, perché la casa comune in cui siamo posti non è semplicemente preparata per noi, ma ci è anche affidata. Con i nostri doni, con le nostre capacità, con la scienza, con il nostro lavoro, siamo in grado di prenderci cura del creato, di partecipare alla sua cura.

Anzi, siamo in grado di cooperare alla creazione: con le nostre azioni siamo chiamati a continuare l'opera di Dio, siamo chiamati - come dice Genesi - a coltivare e custodire. A coltivare il bene che c'è nel mondo e a custodire i fratelli e il creato.

Rendere i ragazzi più consapevoli della bellezza in cui sono, nonostante tutto, immersi, significa aiutarli a leggere e comprendere le storie che hanno fatto la storia del mondo. Le “storie dell’arte” sono “storie di bellezza”, le testimonianze più preziose di questi passaggi di vita. La bellezza allena i cinque sensi a riconoscere, tra le strade delle nostre città, le tracce che Dio ha disseminato nel mondo. **Ogni bellezza diventa così un angolo di mondo in cui Dio si mostra, un luogo in cui ci rincorre e ci incontra.** In un certo senso, trasmettere tutto questo ai nostri ragazzi significa far comprendere loro che ciò che è accaduto prima della loro nascita – e che ancora oggi sopravvive nella bellezza delle loro città e del mondo di oggi – è stato, in qualche modo, una premessa alla loro esistenza. La bellezza è ciò che racconta visivamente ciò che va ricordato, perché ti ha preparato la strada. In oratorio ci interessa educare gli adolescenti alla bellezza perché essa è il linguaggio culturale e spirituale attraverso cui Dio ha creato il mondo: saper riconoscere la bellezza nel mondo significa saper ritrovare Dio nelle strade delle nostre città, significa allenare il nostro essere spirituale. Dobbiamo credere che, quando il mondo incontra Dio, diventa più bello, e che dopo aver incontrato Dio, saremo in grado di vedere la bellezza del mondo con occhi nuovi. **Nelle attività che proporremo agli adolescenti dovremo far giocare i ragazzi a scoprire le strade che lo Spirito Santo ha fatto percorrere agli uomini per arrivare fino ad oggi, disseminandole di bellezza;** quelle opere di bellezza sono tappe, stazioni dove fermarsi a riflettere.

Domande guida:

- Gli adolescenti riconoscono il creato come creato da Dio?
- Quali domande si fanno su Dio? Lo riconoscono come creatore?
- Che relazione hanno nei confronti del creato? Ogni cosa è a loro disposizione o si sentono responsabili delle loro azioni?



PARTENZA

Libertà e dipendenze

La storia di Francesca

Onesta, non ho nulla da dire di speciale su di me. Mi piaccio abbastanza, non mi faccio schifo. Sono una ragazza normale, insomma. A volte, però, mi sento... non lo so, vuota. Non è che mi manchi qualcosa di preciso, però è come se dentro avessi un buco, uno spazio che non riesco a riempire. E allora mi guardo allo specchio e mi chiedo: "Ma sono davvero io questa?". Magari è una cosa che capita a tutti gli adolescenti. Siamo tutti in una situazione di cambiamento, però rimane una sorta di angoscia dentro. Vorrei essere diversa, più sicura, più forte, più... libera.

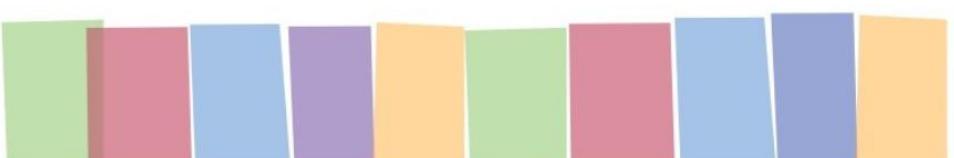
Mamma e papà ci sono sempre, mi ansiano per la scuola e mi rompono se esco con qualcuno che non piace a loro, però mi permettono di uscire il sabato sera con il mio solito gruppo. Una famiglia normale per una ragazza normale, insomma.

Ma, a volte, dentro di me è come se mancasse una sfida vera, qualcosa che mi faccia sentire libera davvero. E allora provo a fare qualcosa che mi faccia sentire meglio, più viva. Non la solita compagnia, tipo uscire con dei nuovi amici che ho appena conosciuto. Ovviamente ai miei non dico niente. Non sarebbero i tipi che gli vanno a genio. Perché? Bah, solo per provare qualcosa di diverso e vedere come va. Con questi altri è tutto più semplice. Con loro, mi sento viva. Ci sfidiamo, ridiamo, facciamo cose che da sola o con gli altri non farei mai.

Tipo quella volta che siamo andati allo Scalo di Porta Romana un sabato sera. I miei amici hanno preso qualche birretta e abbiamo preso anche qualche Vodka alla fragola... e niente. Non abbiamo fatto molto, eravamo seduti sui binari e abbiamo iniziato a stare nel chill. C'era Braian che ha lanciato la sfida. "Dieci shottini in 100 secondi! Vediamo chi riesce!" Io all'inizio non ero tanto sicura e sono stata in disparte. Vedendo però che tutti la facevano, non volevo sembrare una sfigata e mi sono lanciata: alla fine era solo un gioco. In quel momento mi sono sentita viva e mi sembrava di avere più possibilità. E più gli shottini scendevano e più mi sentivo bene.

*Bella serata, non sono stata male e i miei non mi hanno nemmeno scoperta. Tutto perfetto. Una volta a letto però, **mi sono chiesta se stessi scegliendo o se stessi solo seguendo**. Partono le domande: "Ho fatto male a seguirli?" "Dovrei dirlo ai miei?" "Ho fatto qualcosa di sbagliato o va bene comunque divertirsi un po' ogni tanto?"*

E poi c'è Dio. O almeno... l'idea che ho di Lui. Perché non so bene chi sia. "Perché sono fatta così?" "Perché sento certe cose che non riesco a spiegare?" "E se fossi stata diversa, sarebbe cambiato tutto?" "E perché se sto sbagliando Dio non me lo dice direttamente? Così lo capirei!"



Parto da me: L'avvicinamento e l'interesse “Perché sono fatta così?”

Parole chiave:

- Ricerca della libertà
- Mancata attenzione delle conseguenze
- Fase dell'interessamento

La dipendenza da sostanze è una condizione in cui una persona non riesce più a controllare l'uso di una sostanza o di un comportamento, come alcol, sigarette, droghe, farmaci, giochi, sesso,... nonostante gli effetti negativi sulla sua salute, sulla mente, sulle relazioni o sulla vita quotidiana. È una condizione che non si raggiunge in una sera, ma con l'uso o con il comportamento prolungato nel tempo.

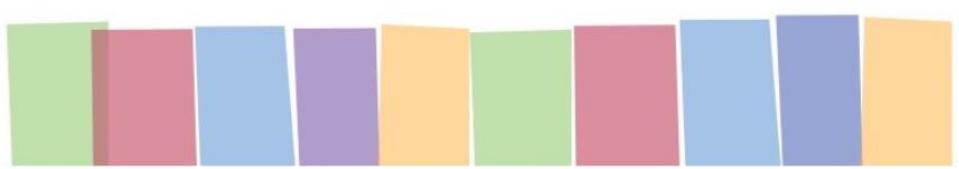
Perché si possa parlare di dipendenze devono necessariamente essere osservati tre fattori specifici:

1. Ossessività, correlata a immagini e pensieri che sono ricorrenti nell'agire o nella vita quotidiana, che provocano una tensione inappropriata e insostenibile fino alla sua soddisfazione;
2. Impulsività, che si manifesta con irrequietezza e ansia, i quali non permettono di compiere atti socialmente accettati;
3. Compulsività nel compiere atti di varia natura che non provocano piacere e che vanno contro la propria volontà, ma che servono per eliminare momentaneamente sensazioni di disagio.

Ciò che caratterizza una dipendenza è la ciclicità di queste fasi, ovvero l'incapacità da parte del soggetto dipendente di smettere di compiere l'azione compulsiva. Si vive infatti una fase, detta “astinenza”, in cui la persona cerca di allontanarsi dall'oggetto del desiderio, ma questo è così forte che il cervello necessita in continuo di dopamina (rilasciata nel momento del raggiungimento dell'oggetto). Una volta raggiunto l'obiettivo il ciclo ricomincia.

L'adolescente, per sua natura, vive una fase di grande confusione interiore ed esteriore. I molti cambiamenti psicologici e fisici portano a uno smarrimento interiore. L'adolescente ricerca la propria identità, che non è più quella imposta o consigliata dai genitori. Sente quindi la necessità di vedere e conoscere le possibilità che vengono poste davanti, provando a sperimentare nuovi gusti musicali, amicizie, taglio di capelli, vestiti...

Spesso capita di vedere molti ragazzi alle prese con un corpo nuovo, tutto da gestire, che ha in sé diverse e nuove “funzioni” tutte pronte da sperimentare. Queste potenzialità sono un punto di partenza per superare i limiti imposti. Questa condizione non permette all'adolescente di riconoscere le conseguenze delle proprie azioni.



Tra la sperimentazione e la dipendenza il passo non è così breve come si può immaginare: solo nel momento in cui si verificano le condizioni sopra citate si può parlare di dipendenza.

C'è però sempre la fase dell'interessamento e della vicinanza che si riscontrano nelle dipendenze. *Ex post* si può notare come tutte le dipendenze nascono da qui. Spesso comportamenti come abuso di alcol e di sostanze, soprattutto quando assunti in adolescenza, partono dall'avvicinamento offerto dai pari.

Domande guida:

- Come riconosciamo la ricerca di libertà degli adolescenti?
- Che modelli di libertà hanno?
- Come raccontiamo o testimoniamo ai ragazzi che cos'è la libertà?

Parto da me: il gruppo che sperimenta

Parole chiave:

- Disimpegno morale
- Significato di libertà denaturato
- "Io fanno tutti"

L'adolescente ha bisogno di confrontarsi con i pari (compagni di classe, sport, ecc.) per poter trovare il proprio posto nel mondo. Il vuoto che sente dentro si colma nell'uniformarsi al gruppo, che sia nell'abbigliamento, nelle scelte musicali o nello stile di vita.

L'adolescente per la prima volta sperimenta la libertà di stare del tempo con persone scelte in autonomia. I compagni di classe, dello sport e altre dimensioni sono scelte dai genitori o sono imposte dall'alto. Le compagnie sono la prima sperimentazione di libertà che l'adolescente compie.

Il gruppo è un'entità a sé, con regole specifiche, in cui la responsabilità personale viene meno. Si parla di **disimpegno morale**, ovvero quando, a fronte di un'azione sbagliata compiuta dal gruppo, non si riconosce la ricaduta reale della responsabilità personale. Questo maschera il senso di colpa ed elimina i freni inibitori dell'adolescente.

Forte dell'esperienza del gregge, l'adolescente prova una sensazione quasi di onnipotenza, dove i vincoli del mondo adulto sembrano non riguardarlo e **il significato di libertà diventa fare tutto ciò che si vuole**. All'interno di queste dinamiche si prepara il terreno per la sperimentazione di ciò che potrebbe portare a una dipendenza.

Da solo, probabilmente, l'adolescente non sperimenterebbe ciò che si prova in gruppo, ma la pressione sociale, il pensiero del "Io fanno tutti" e la volontà di essere accettati dagli altri, porta a buttarsi in nuove situazioni, anche pericolose.

Domande guida:

- Siamo in grado di vedere all'interno del gruppo le singole unicità e non il gruppo come essere a sé stante?
- Vengono offerti i giusti spazi per sperimentare la libertà in sicurezza educandoli al bene?
- Sappiamo valorizzare le potenzialità positive del gruppo?

Parto da me: la libertà di lasciare tutto

Parole chiave:

- Limiti
- Libertà egocentrica
- Scelte ardue

Icona biblica: Mt 19,16-22

Gli adolescenti hanno la capacità di porsi domande di senso profonde che talvolta si scontrano con il bisogno di vivere la propria libertà totale. **La relazione con Dio e con i limiti propri dell'uomo sono lo scoglio principale che un adolescente si trova davanti.**

Per sua natura, l'adolescente non comprende perché esistono limiti e regole che a volte sembrano incomprensibili. Con la crescita personale si iniziano poi a comprendere e dipanare questi dubbi.

L'immagine del giovane ricco colpisce sempre per la sua disarmante semplicità. Il dialogo si svolge tra Gesù e una persona che già fa tutto ciò che è prescritto dalla legge. Non è un caso estremo o uno degli "ultimi" narrati nei vangeli. Alla domanda, però, su che cosa si debba fare per entrare pienamente nella vita, Gesù risponde che è necessario seguirlo e abbandonare tutto. La reazione del giovane ricco è di sconforto, che lo porta ad andarsene via. Giocare la sua libertà "liberandosi" delle sue ricchezze pesa. Il peso di una libertà che porta alla vera gioia diventa difficile laddove ci sono costrizioni esterne. **La libertà intesa dal giovane è egoistica, egli vuole spenderla più per sé che per gli altri.** Quanti avrebbero fatto lo stesso al suo posto? **Vivere appieno, entrare nella vita, richiede una scelta ardua che porta alla vera libertà.**

Domande guida:

- Io capisco il dono della mia libertà prima di parlarne ad altri?
- Nella relazione con Dio siamo in grado di comprendere e di mettere in gioco il dono della libertà che Dio mi ha dato?
- Come riuscire a vivere e a trasmettere in modo efficace il vero significato dei limiti e della libertà?

PARTENZA

Intercultura e diversità

Parto da me: osservando me stesso

Parola chiave:

- L'incontro con me stesso
- La mia identità a partire dalle mie origini

Osservare in profondità me stesso è un atto che richiede tempo e spazio. Osservare me stesso, prima di spostare lo sguardo sull'altro, orienta lo sguardo nella profondità del mio vissuto, arricchendolo di contenuti e riflessioni che mi permettono di approfondire e rendere il mio agire un'esperienza viva.

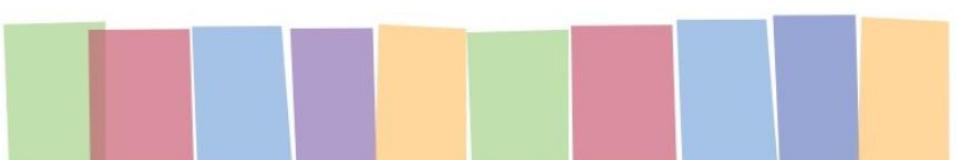
Focus sulla disabilità

*«Quando mi sono svegliato senza gambe,
ho guardato la metà che era rimasta,
non quella che era andata persa.»*

Alex Zanardo

Cosa significa rivolgere lo sguardo su me stesso quando sul mio percorso incontro la disabilità? **La disabilità è un incontro che invita l'adolescente a guardarsi dentro, facendo emergere la sua interiorità**, che è composta da: vissuti, ideologie, pregiudizi e paure. Indagare la propria interiorità per narrarla significa permettere alle domande profonde di emergere per dedicare loro tempo e spazio. Incontrare la disabilità significa prima di tutto orientare lo sguardo verso sé stesso ed attivare percorsi che permettono un confronto attivo. Gli stati d'animo che la disabilità fa emergere esprimono la necessità di aprire un dialogo a più voci sulla tematica della disabilità per non celare domande che, rimanendo nascoste, sarebbero da ostacolo alla nascita di relazioni profonde. È quindi importante trovare luoghi in cui gli adolescenti possano confrontarsi per fare emergere il vissuto. Luoghi costanti e di confronto in cui possano emergere le domande vere e di senso. Domande che pongono in luce sia i talenti che i limiti che ognuno di noi possiede, perché relazionarsi con l'altro significa anche misurare fin dove io posso spingermi per non oltrepassare me stesso, compiendo passi troppo lunghi che non permettono l'inizio di un percorso in crescita ma una corsa che rischia di arrestarsi subito.

Attività: "La Valigia che narra" Scheda n.1



Focus sull'intercultura

Accompagnare gli adolescenti a scoprire la propria identità attraverso uno sguardo interculturale significa invitarli a esplorare la ricchezza e la diversità culturale da cui sono circondati. Il percorso di crescita dell'adolescente è intrinsecamente legato alla ricerca di sé, e in un mondo sempre più globalizzato, **l'incontro con altre culture offre l'opportunità di scoprire nuove prospettive su di sé e sugli altri**. In questo contesto, è fondamentale incoraggiare i giovani a vedere le differenze non come barriere, ma come ponti che arricchiscono la comprensione reciproca e il senso di appartenenza. Per potersi aprire all'altro e per poter abbracciare nuove esperienze che li spingano oltre i confini del loro vissuto, **è importante, anzitutto, che gli adolescenti si sentano liberi di esplorare le proprie radici, le proprie origini**. La famiglia ad esempio è il luogo in cui si realizza la prima immersione di un individuo nella realtà sociale. Ogni famiglia può essere caratterizzata da molteplici aspetti culturali (la lingua, i dialetti, la provenienza geografica dei genitori, l'appartenenza sociale, il proprio credo religioso, le posizioni politiche, ecc). Ogni famiglia rappresenta un mondo a sé stante. Dopo la famiglia, il contesto territoriale e sociale in cui si vive la propria quotidianità è fonte di ulteriori stimoli e fattori di influenza nella realizzazione e crescita personale, che andranno ad aumentare negli anni.

Attività: "Io e le mie lingue" Scheda n.2

Domande guida:

- Perché è importante osservare? Con quali risorse gli adolescenti osservano?
- Cosa pensano gli adolescenti della disabilità? Quale sguardo li orienta nell'avvicinarsi ad una persona con disabilità? Chi può sostenere il loro sguardo?
- È importante dar loro la possibilità di rileggere il proprio background culturale andando a lavorare sulle proprie origini. Qual è la loro storia familiare? Da dove provengono? Quanto della loro cultura emerge nel loro modo di fare e di pensare?

Parto da me: osservando l'altro

Parola chiave:

- Osservarsi
- Io e l'Altro, un incontro interculturale

Osservare richiede tempo e avviene sempre all'interno di uno spazio specifico, di un contesto specifico. L'osservazione si gioca all'interno di una relazione che è imprescindibile. Una dimensione che implica una relazione che non si limita alle risorse umane presenti ma viene determinata a partire dallo spazio, dal tempo, dal setting e quindi richiede di porre attenzione a tutto l'insieme, che è articolato di avvenimenti, sensazioni, emozioni, azioni e strumenti che agiscono in un luogo preciso. Quando incontriamo l'altro, gli elementi rilevanti che caratterizzano il nostro incontro non sono solamente caratterizzati dalla cura del tempo che passiamo insieme, dello spazio che occupiamo e delle azioni che facciamo, ma c'è molto di più: ci sono le nostre emozioni, i nostri vissuti fino a quel momento, o i nostri pensieri ed i nostri corpi. Elementi che completano il nostro incontro e si caratterizzano come unici.

Focus sulla disabilità

*“L'unica buona educazione
è quella che permette alle emozioni
di essere libere.”*
Alexander Neill

Nel contesto in cui osserviamo, oltre ad osservare sé stessi, si osserva anche l'altro, cercando di adottare uno sguardo avalutativo (uno sguardo che limita il giudizio dando tempo all'incontro di esprimersi) che permette di contrapporre due azioni apparentemente simili: **vedere semplicemente l'altro applicando su di esso una visione superficiale e passeggera o osservare l'altro rivolgendo un'attenzione profonda e partecipata** che sappia mettere al centro la persona che sto osservando e la relazione che si crea all'interno del contesto specifico. La relazione non è una dimensione che si instaura in quel singolo momento quasi per magia ma, come afferma G. Bateson: «la relazione ci precede» in quanto le relazioni che noi produciamo si inseriscono in relazioni già esistenti precedentemente completandosi e arricchendosi reciprocamente. Incontrare la disabilità significa quindi concedere a quella nuova relazione tempo, spazio, corpo, emozioni e azioni da costruire e non precostituite.

Attività: “Disegno dopo disegno” Scheda n.3

Focus sull'intercultura

Attraverso il nostro sguardo veniamo in contatto con il mondo circostante e compiendo quest'azione incominciamo a conoscere l'altro. L'atto del guardare non è però un atto neutro. Spesso ci dimentichiamo che il modo in cui osserviamo la realtà è fortemente caratterizzato dal nostro punto di vista, dal nostro vissuto, dai nostri valori interiorizzati; nel nostro sguardo c'è la nostra storia. Come riuscire allora ad incontrare l'altro senza che il nostro sguardo influenzi totalmente il pensiero che abbiamo di lui?

Occorre avere uno sguardo partecipe, che sappia stupirsi, ma soprattutto, decentrarsi. Occorre imparare ad avere uno sguardo profondo che non si limiti a guardare ma a vedere l'altro nella sua totalità, ad uscire dal narcisismo della visione nel quale continuiamo a vedere noi stessi piuttosto che l'altro.

Entrare in relazione è un passaggio fondamentale per poter approfondire tale sguardo in un movimento di reciprocità: **Cosa posso imparare da te? Cosa posso offrirti di me?**

Il dialogo, il confronto, sono luoghi in cui consolidare la propria identità ma anche occasioni per costruirne una nuova.

Attività: "La valigia delle origini" Scheda n.4

Domande guida:

- Come possiamo conoscerci esplorando i nostri vissuti? Qual è la storia di vita della persona che incontro?
- Gli adolescenti hanno mai riflettuto su come entrano in contatto con l'altro? Chi influenza la loro visione di mondo? Hanno amicizie o hanno mai avuto incontri interculturali? Quali punti/valori comuni hanno notato?

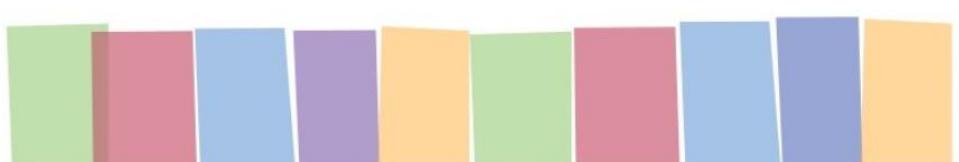
Parto da me: osservare con tutto me stesso

Parole chiave:

- Vangelo sensoriale
- Corpo
- Sensi

Riferimento biblico: Vangelo dei magi Mt 2,1-12

Leggere il vangelo in chiave sensoriale permette allo sguardo di orientarsi su una comprensione completa dei significati che il lettore vuole sottolineare. Le parole non afferiscono solo al canale verbale ma chiamano in gioco anche il coinvolgimento del corpo che viene attivato in tutti i suoi sensi. Si tratta di una lettura partecipata ed attenta che guida

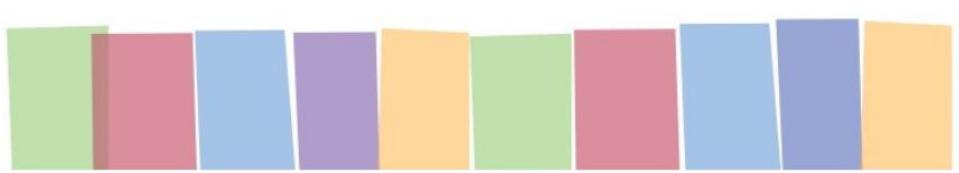


chi ascolta in una comprensione carica di significati. **Accostarsi al vangelo con il desiderio di osservarlo con tutto me stesso significa rivolgere lo sguardo a Dio osservando le Sue parole non solo attraverso l'ascolto attento ma chiamando in causa il mio corpo, le mie sensazioni e le mie percezioni sensoriali.** Possiamo quindi dire che Gesù non ci chiama a "vedere" semplicemente le Scritture come qualcosa da portare nella propria vita destinando ad esse solo l'ascolto o la lettura ma ci invita ad "osservare" le Scritture entrando in un dialogo profondo con esse. Accostarsi alle parole di Gesù invita tutti ad immergersi con tutto il proprio essere nell'ascolto attivo per arrivare a considerare tale momento un'esperienza di vangelo vissuto. Il vangelo di Matteo, che potete esplorare nell'attività allegata, è molto famoso ed è stato ripreso dalla tradizione del presepe. Chiunque ne abbia visto uno non può non aver notato tre personaggi che cavalcano cammelli o sono in atto di adorazione di fronte al bambino Gesù mentre consegnano dei doni: questi personaggi sono i Magi di cui parla questo brano di Matteo. Questo racconto evangelico è alla base dell'importante festa cristiana dell'Epifania, parola che significa "manifestazione". I magi, persone che venivano da Oriente, infatti, ci testimoniano un modo particolare di vivere l'incontro con Gesù, in quanto ci ricordano che è nel cammino e nelle sensazioni che tale percorso porta con sé che avviene l'incontro; inoltre portano in luce il significato dell'epifania intesa come la manifestazione di Gesù rivelato all'uomo. Accostarsi al vangelo significa quindi compiere quel viaggio dedicato che i Magi hanno percorso verso Gesù e quindi accogliere Lui e le Sue dense parole osservando e ponendo attenzione a tutte le sensazioni o a tutti i pensieri che ci attraversano vivendo un dialogo con esso.

Attività: "Vangelo sensoriale" Scheda n.5

Domande guida:

- Cosa ho ascoltato?
- Quale significato sensoriale mi ha permesso di calarmi all'interno del brano di vangelo?
- È stata un'esperienza di vangelo vissuto?



Schede attività

PREPARARE



Scheda n.1 | “La valigia che narra”

Materiale:

- Valigia
- Materiale vario di recupero
- Oggetti

Svolgimento:

Disporre i materiali intorno alla valigia aperta o a partire dal suo interno in un reticolo che disegna diverse strade possibili. Chiedere ad ogni partecipante di osservare i materiali e di portare con sé un oggetto che li rappresenta. L’oggetto servirà sia per narrarsi al gruppo, sia come pedina da porre nel reticolo di oggetti/materiali.

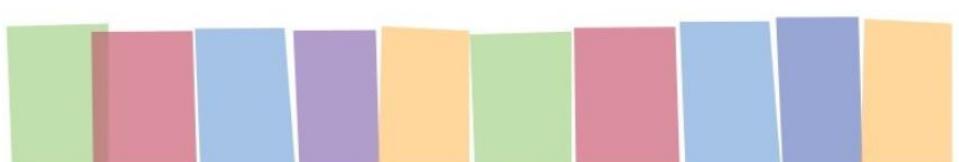
Orientare quindi la conversazione intorno a due domande:

- Cosa racconta di me l’oggetto portato?
- Dove mi posiziono io in relazione alla disabilità?

L’oggetto portato nella seconda domanda rappresenta la persona che sta parlando e diventa la pedina da posizionare su un oggetto che alla persona richiama una caratteristica o una narrazione sulla disabilità. Es. io posso portare una penna perché mi permette di raccontare che sono una persona riflessiva e che riesce ad esprimere i propri sentimenti in forma scritta piuttosto che verbale. Per rispondere alla seconda domanda, posiziono la penna sul gomito perché per me la disabilità è relazione e credo che non si possa conoscere l’altro se non partendo dalla relazione con lui/lei.

Obiettivo:

Narrare di sé e del tema disabilità mettendo in relazione i due mondi.



Scheda n.2 | "Io e le mie lingue"

Materiale:

- Fogli A4
- Fogli sagoma prestampati
- Pennarelli/pastelli

Svolgimento:

L'attività si propone come momento di autoriflessione sulla propria e altrui realtà linguistica e si divide in due momenti: un primo di autoriflessione e un secondo di condivisione e ascolto.

Prima parte - autoriflessione:

1. Disegna la sagoma del tuo corpo (in alternativa si può fornire una silhouette già disegnata)
2. Pensa alle lingue e/o ai dialetti che parli, che conosci, con cui sei entrato in contatto e fanne un elenco al lato della sagoma del corpo; non limitarti alle lingue "ufficiali", prendi in considerazione anche le varietà regionali e le lingue in cui hai delle competenze parziali;
3. Abbina ciascuna lingua ad un colore, possibilmente con una logica, e riporta il colore affianco alla lingua nell'elenco;
4. Localizza nella sagoma il punto in cui "senti" ciascuna lingua e colorala. Ricorda che la sagoma rappresenta il tuo corpo!

Seconda parte – condivisione e ascolto

L'educatore guida i destinatari nella condivisione collettiva della propria sagoma linguistica.

Possibili domande per un confronto:

- Come vi siete sentiti durante l'attività? Quali parti del corpo avete menzionato? Perché avete scelto queste parti? Quali lingue avete indicato? Con quali colori le avete rappresentate?
- Mentre ascoltavate le descrizioni delle sagome dei compagni vi sono venute in mente lingue che avete tralasciato?
- Pensate a ciascuna lingua e provate a definire:
 - Dove e con chi usate determinate lingue? (a casa, con gli amici, a scuola...)
 - Cosa fate con queste lingue? (ascoltare musica, viaggiare, studiare...)
 - Dove avete imparato queste lingue? O le state imparando? (a casa, nel proprio paese, a scuola...)
 - Il repertorio linguistico che avete visualizzato è più o meno ampio di quello che pensavate di possedere?

Obiettivi: Riconoscere e valorizzare il plurilinguismo individuale e collettivo, promuovendo l'impiego della narrazione linguistico-autobiografica come strumento di auto-riflessione. La lingua è un aspetto culturale che dice molto di noi, a partire dal modo di pensare e da come concepiamo la realtà.

Scheda n.3 | “Disegno dopo disegno”

Materiale:

- Fogli
- Matite

Svolgimento:

Ad ogni partecipante viene consegnato un foglio e una matita e gli viene chiesto di disegnare sul fronte del foglio:

- Una mela
- La propria casa
- Il volto di una persona presente
- La propria mano guardandola
- La propria mano senza guardarla

Nell’evolversi dei disegni chi gestisce sottolinea che i primi disegni sono certamente comprensibili indipendentemente dalla bravura nel disegnare, anche se iniziano ad apparire generici quando il disegno si fa complesso. Arrivati alla mano si potrà notare che molti non conoscono i particolari di sé che li accompagnano nella propria vita o che danno rilievo ad alcuni rispetto ad altri, quindi decidono cosa narrare di sé e in che modo.

Se poi ci si concentra sull’ultimo step di disegno si può mettere in confronto la narrazione di sé stessi e dell’altro in presenza dell’oggetto da narrare o in assenza. Il nostro modo di narrare cambia e cambia anche il punto di vista su di esso.

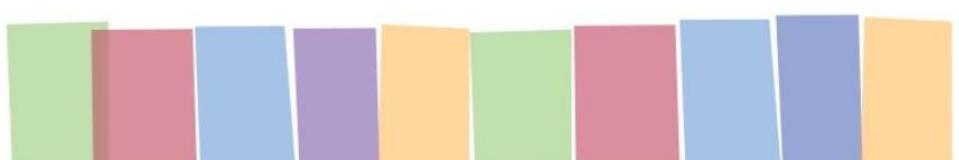
Obiettivo:

Approfondire la dimensione della narrazione di sé o dell’altro concentrandosi sull’osservazione partecipata e scoprire che spesso noi giungiamo a conclusioni affrettate e approssimative delle cose che osserviamo senza concedere loro tempo e spazio adeguati. Nonostante la mano faccia parte di noi, non poniamo l’attenzione su tutti i suoi dettagli e quindi ci ricorda che l’osservazione è un processo lungo e meticoloso, in cui non si finisce mai di osservare dettagli nuovi.

Scheda n.4 | “La Valigia delle origini”

Materiale:

- Cartoncini a forma di valigia
- Colori, forbici, colla
- Immagini stampate
- Oggetti simbolici (se possibile, portati da casa)



Obiettivo: favorire l'incontro tra culture diverse, promuovere il riconoscimento e la valorizzazione delle proprie origini, stimolando la narrazione e la condivisione delle storie familiari e culturali.

Svolgimento:

Ogni partecipante immagina di riempire una valigia simbolica con oggetti, immagini, parole, ricordi o simboli che rappresentano la propria cultura d'origine, la storia della propria famiglia, o il viaggio (reale o metaforico) che ha portato la propria famiglia dove si trova oggi.

1. Ogni partecipante crea una valigia simbolica (su carta o in cartone).

2. Riempie la valigia con:

- Una foto (reale o disegnata) della famiglia o del luogo d'origine.
- Un oggetto simbolico (es. spezie, strumenti musicali, bandiere, vestiti).
- Una parola o frase nella propria lingua d'origine.
- Una storia o aneddoto tramandato dai nonni o genitori.

3. Momento di condivisione: ogni partecipante racconta agli altri cosa ha messo nella propria valigia. Si crea l'occasione per una discussione guidata sulle somiglianze/differenze culturali, con il fine di riflettere sul valore della diversità.

Scheda n.5 | “Vangelo Sensoriale”

Materiale:

- Testo vangelo con riferimenti di lettura
- Slide stellata
- Musica di sottofondo
- Buio
- Paglia
- Candela-accendino
- Oro, incenso e mirra

Brano Vangelo:

Gesù **nacque** a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: **«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo»**. All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: **«A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:**

***E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:
da te uscirà infatti un capo
che pascerà il mio popolo, Israele.***

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: **«Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».**

Udite le parole del re, essi partirono. **Ed ecco la stella**, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono **oro, incenso e mirra**. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Legenda:

- Rosso: elementi sensoriali da far entrare in scena
- Grassetto: secondo lettore.

Svolgimento:

Si distribuisce ad ognuno un po' di paglia e si preparano candela, accendino e oro (vanno bene delle piccole pietruzze dorate), incenso e mirra.

Si legge il vangelo a luci spente con lo sfondo stellato proiettato ed una musica leggera. I due narratori si alternano e si preoccupano di fare piccole pause attivando i vari ingressi sensoriali.

